

Il 21... di ogni mese



**Maria Grazia Arduso**

**IL 21... DI OGNI MESE**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Maria Grazia Arduso**  
Tutti i diritti riservati

*In questo romanzo ad alcuni personaggi  
ho voluto dare il nome dei miei famigliari:*

*Gabriele*

*(mio marito)*

*Erica, Giulia, Gianpaolo*

*(le mie figlie e il compagno di Giulia)*

*Romina 9 anni e Dennis 7 anni*

*(i miei stupendi nipotini)*

*Valeria*

*(la mia amica da sempre)*

*A tutti loro dico:*

*GRAZIE*

*di essermi vicini*



*Vorrei fermare il tempo,  
vorrei fermare questi anni  
che corrono più forte di noi.  
Vorrei dominare il tempo,  
farlo scorrere lentamente, piano, piano  
in modo da poterlo assaporare attimo per attimo  
e non perdere neanche un secondo della nostra vita.  
Per poter dire un giorno:  
Ho vissuto una vita speciale.*

Maria Grazia





Anche se la guerra era finita già da un po' e la gente aveva piano piano ripreso a vivere la quotidianità con la prospettiva di una vita senz'altro migliore, la mia piccola guerra con la sveglia, con quel suono che si ripresentava tutte le mattine e che puntualmente alle 6,30 mi catapultava ogni giorno dalla beatitudine della comodità del mio letto a quella della realtà di dovermi alzare per andare alla ricerca di un lavoro, ebbene, quella non era ancora finita.

“...No sveglia non suonare, per favore! Ma perché, perché la mattina arriva così velocemente e la notte vola via in un batter di ciglia?”

Ecco questo era il mio pensiero quando ero ancora una ragazza, ora che ho la mia bella età mi accorgo che anche le giornate durano il tempo di un battito di ciglia, mi vengono in mente tanti ricordi, ricordi di una vita vissuta da quella ragazza piena di volontà, con tanti desideri ancora da esaudire e da quell'incontro che la sorte le riservò, da cui lei non ebbe solo gioie ma anche tanti travagli per poi arrivare ad oggi e trovarmi a ricordare.

Anche quella mattina mi dovetti alzare, col suono della mia odiata sveglia, non mi sentivo molto bene e pensare di girare tutta la città, come ero solita fare alla ricerca del sospirato lavoro che mi ripagasse di tutti

i sacrifici fatti fino ad allora, proprio non mi andava, decisi così di prendermi una pausa e che sarei uscita solo nel pomeriggio per adempiere al mio dovere il quale si limitava a poche ore di lavoro qua e là che però mi permetteva di vivere.

Mi rimisi a letto e mi rialzai due ore dopo, sistemai un po' la casa e a metà mattinata suonò il campanello, il postino disse che aveva una lettera per me, corsi giù per le scale curiosa di sapere di che si trattasse, la aprii immediatamente e quasi svenni nel vedere ciò che conteneva: era un avviso per un colloquio di lavoro in un ufficio in cui avevo fatto richiesta, non era un lavoro come tanti ma era l'occasione di poter far parte di una grande azienda, rinomata sia nella mia città che fuori. Girai fra le mani quella lettera, ancora incredula continuavo a leggere lì c'era scritto una data e un'ora in cui il mio futuro poteva cambiare.

Passai i giorni che seguirono in attesa della fatidica data con un unico pensiero: quel posto doveva essere mio, non poteva essere altrimenti, ero determinatissima.

Eccomi giunta al giorno tanto atteso, mi recai all'appuntamento con largo anticipo e decisi di fermarmi in un bar, per rilassarmi un pochino da quella tensione che avevo, anche perché sentivo la necessità di bere, così ordinai un succo di frutta, visto che avevo già la bocca asciutta anche se non avevo ancora parlato; guardai l'orologio almeno una decina di volte in un quarto d'ora, dopo di che mi incamminai a passo lento per poi ritrovarmi a percorrere la strada come se stessi facendo una gara.

Al cancello trovai una guardia che mi indicò dove andare per il colloquio dicendomi:

«Al secondo piano, corridoio centrale poi a metà

corridoio giri a destra, prosegua poi fino in fondo, sulla sua sinistra troverà delle porte in legno vada oltre, prosegua fino alle porte a vetro alla seconda bussi lì e poi le diranno»

«Grazie» ma non ero certa a di aver compreso a pieno tutte le indicazioni, comunque ero sicura che dovevo salire al secondo piano, poi il corridoio centrale e poi vediamo...

Arrivai alla sospirata porta a vetro con il cuore a mille, bussai, uscì una signorina molto elegante che gentilmente mi accompagnò in un ufficio, lì trovai una signora che mi chiese:

«Lei è qui per il colloquio?»

«Sì, mi è arrivata questa comunicazione» e le mostrai la lettera

«No non mi serve, mi segua pure.»

Mi accompagnò in un'altra stanza dove c'erano già altre tre ragazze, anche loro lì per lo stesso scopo e mi disse:

«Attenda qui, la chiameremo quando sarà il suo turno.»

«Va bene, grazie.» risposi, a mano a mano una alla volta entrarono le ragazze e nel frattempo ne arrivarono altre due, poi fu il mio turno e un signore molto distinto mi chiese:

«Conosce qualche lingua straniera, signorina?»

«Sì l'inglese, il francese e un po' di tedesco» risposi.

«Un po' cosa vuol dire? si spieghi meglio, sa parlarlo, sa leggerlo o solo capirlo?»

«Solo capirlo, parlarlo... non benissimo»

«L'approccio con le persone, signorina, com'è? Meglio di come parla il tedesco?»

«Non ho grandi problemi con le persone, anzi, mi piace stare con la gente e socializzo facilmente, direi

proprio che avere rapporti con le persone non è un problema» e sorrisi.

«Bene direi, qui vogliamo gente spigliata con tanta voglia di lavorare, ora la mia assistente le farà fare qualche prova pratica, poi se è il caso ci rivedremo, ma in ogni modo, le faremo sapere, buon giorno signorina» con queste parole sparì nell'altra stanza. Quelle parole "le faremo sapere" le avevo già sentite tante volte, ero troppo determinata e non mi lasciai scoraggiare, affrontai la prova.

Da prima mi fece accomodare alla scrivania dove c'era una macchina da scrivere, lei dettava e io scrivevo, poi mi diede dei testi che dovevo tradurre e infine, con le poche informazioni che mi erano state date dalla stessa, dovetti rispondere al telefono per vedere come me la cavavo, non so neanche io da dove mi veniva fuori tutta quella capacità ma ci riuscii.

Mi lasciai sola per qualche minuto poi tornò in compagnia del signore distinto di prima, che si accomodò sulla poltrona senza mai togliermi gli occhi di dosso quasi a volermi incutere paura, ed iniziò a parlare dicendo:

«Bene signorina, mi hanno detto che è stata molto brava e veloce e che non si è fatta intimorire dalla telefonata come le ragazze che l'hanno preceduta, direi che la prova è stata superata, da domani mattina alle 8.00 lei inizierà il suo lavoro, le condizioni del contratto le verranno date appena finita questa chiacchierata, che ne pensa?»

«Grazie, sono felicissima e sono sicura che non vi deluderò.»

«Allora io la lascio alla signora per le formalità, le auguro buon lavoro, arrivederci e benvenuta fra noi» e se ne andò.